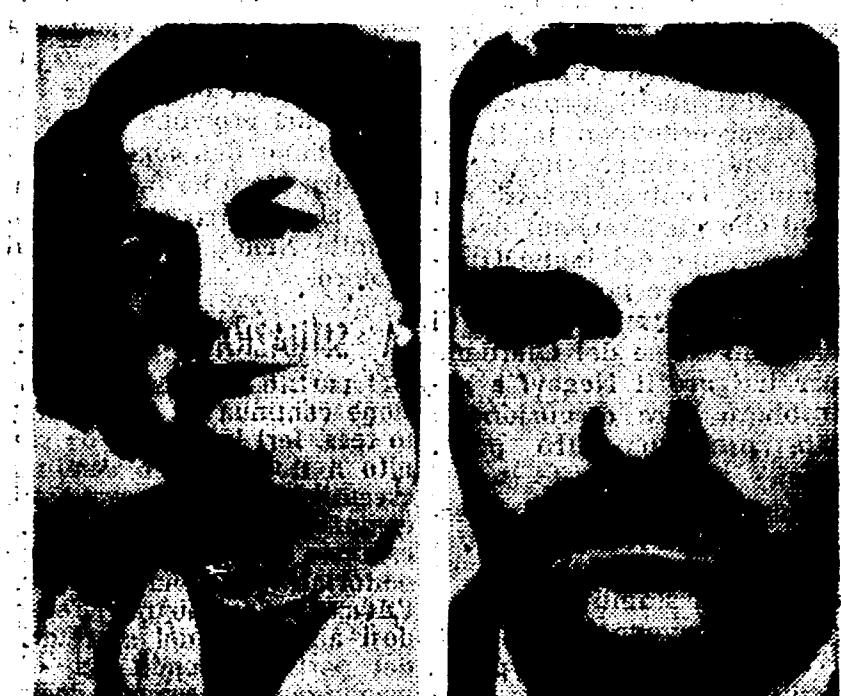


**Il racconto di un giornalista
che ha sorvolato la carcassa
in fiamme del «Lakonia»**

UN'ORRENDA FORNACE

Mancano notizie precise

Ore di ansia a Genova per gli italiani



Evelina Giovine (a sinistra) e Giorgio Murati due dei quattro genovesi che si trovavano a bordo del «Lakonia»

Dalla nostra redazione

GENOVA. 23 dicembre. — La notizia dell'affondamento del «Lakonia» è stata appresa dai familiari dei quattro genovesi imbarcati sulla motonave attraverso i bollettini trasmessi dalla radio e le edizioni dei giornali della sera. Nessuna comunicazione è invece pervenuta da parte della società armatrice. I pochi particolari che, fino a tarda sera erano stati resi noti sul sinistro non erano certamente sufficienti a calmare lo stato di ansia e comprensibile timore suscitato dalla notizia dell'affondamento. La sorella del capo commissario di bordo, Antonio Boggetti, di 31 anni, signora Franca, ha detto di non aver parole per spiegare il suo stato d'animo. La signora, che ha due figli, Betty e Oscar, rispettivamente di 17 e 13 anni, ha chiesto notizie ai giornalisti sul fratello del quale ignora la sorte.

Il capo commissario del «Lakonia» risiede, assieme alla sorella, ed alla madre Ifigenia Lodopoli, in un appartamento di via Maddaloni 6/7 e non è sposato.

Anche la moglie di Luigi Ruzzi, il 52enne cameriere del «Lakonia», che abita a Sampierdarena in corso Martinetto 37-24, sta vivendo momenti di terribile ansia. A bordo del piroscafo, addetto ai negozi, si trovava anche Evelina Giovine, di 54 anni. Il figlio maggiore della signora, Luigi Borgo, di 21 anni, abita, come d'altra parte l'intera famiglia, in via Galli. Assieme a lui si trovavano la sorella Gloria, di 15 anni, e il padre Natale, dipendente comunale. Hanno chiesto disperatamente notizie anche alle agenzie di stampa e rimangono accanto alla radio in attesa degli ulteriori comunicati. Sul «Lakonia», infine, si trovava un quarto genovese, Giorgio Murati, residente a Nervi in via Bel Sito 15-B. In casa, però, non c'era nessuno. I suoi parenti, probabilmente, si sono recati a Trieste, dove sono nati, per trascorrere le festività.

s. v.



LONDRA — Una recente foto della modella Pauline Moore, che viaggia a bordo del «Lakonia». (Telefoto AP a «l'Unità»)

(Dalla 1^a pagina) Nella base di Lages, nelle Azzorre. Ciascun appreccio può lanciare in mare un minimo di quattro zattere in grado di imbarcare ciascuna venti persone. Anche dalla base USA di Torregian, in Spagna, si levavano in volo altri due «C-54» che lanciavano nei pressi del «Lakonia» battelli pneumatici e coperte sulle tolle delle navi soccorritrici.

La prima a giungere sul posto è stata l'inglese «Montcalm». Il messaggio inviato dal suo capitano, all'5,40 (ora italiana) descrive drammaticamente la scena: «Ci stiamo avvicinando al «Lakonia». Sta bruciando nella parte centrale ma lo scafo non è intaccato. Avvistiamo scialuppe di salvataggio in acqua».

Praticamente la nave era già trasformata in un immenso rogo. Attraverso il velario delle fiamme i soccorritori hanno scorto con nitidezza centinaia di passeggeri che cercavano di sottrarsi al fuoco rifugiandosi nelle parti dello scafo non ancora attaccate. Attorno alle scialuppe di salvataggio già calate in mare e stracchate si aggrappavano decine di naufraghi mentre altri superstiti nuotavano attorno al relitto fiammeggiante in attesa che dalle navi accorse fossero calate le barche di salvataggio. Le manovre erano state ancor più ardute dallo stato del mare. Soffiava infatti un vento della velocità di circa 19-20 nodi orari e l'oceano accennava ad ingrossarsi. Occorre anche tener presente che non tutte le scialuppe del «Lakonia» sono state calate in mare; molte di esse infatti sono risultate fortemente danneggiate dalle fiamme.

Aveva inizio così l'opera di soccorso che, come abbiamo già detto, si è prolungata sino al pomeriggio di oggi. I primi aerei cominciano a sorvolare la zona lanciando zattere e battelli pneumatici ai quali i naufraghi si aggrappavano gettando recipienti impermeabili contenenti viveri e generi di conforto. Intanto lo scafo del «Lakonia» veniva di tratto in tratto scosso da violente esplosioni. Evidentemente le fiamme attaccavano le riserve di carburante della nave.

Sin dall'inizio si è temuto in particolare per la vita dei bambini che erano a bordo. Sui battelli infatti si trovavano due neonati e 34 bimbi di età inferiore ai dodici anni. Si è poi appreso che i primi ad essere posti in salvo sulle scialuppe sono stati appunto i piccoli.

Man mano intanto i salvati cominciano ad affluire sulle varie unità accorse dopo il lancio dell'S.O.S. Il «Salute» ne prendeva a bordo circa 500 dirigendosi poi verso Madera, 22 ne imbarcava il «Mehdi», che è in rotta alla volta di Casablanca, 50 il mercantile USA «Rio Grande» e 150 il mercantile inglese «Montcalm». Quest'ultimo continua ad incrociare nella zona per prolungare le ricerche di altri eventuali superstiti. Sulle banchine del porto di Casablanca alla volta del quale è diretto il «Mehdi» e dove giungerà, dopo la conclusione delle operazioni di soccorso, anche il «Montcalm», le autorità hanno già preparato posti di pronto soccorso, viveri, coperte. Nel porto stazionano anche molti medici e ambulanze. Il ministero delle poste marocchino ha dichiarato che sono già state predisposte anche speciali linee telefoniche dirette attraverso le quali i naufraghi potranno tranquillizzare i parenti all'estero.

Nel pomeriggio di oggi l'invio di un'agenzia di stampa americana ha sorvolato il luogo del sinistro a bordo di un aereo. Ecco la sua testimonianza:

«Siamo stati guidati sul posto dal riflesso dell'immenso rogo. Il fumo che si leva dalla nave in fiamme sale alto nel cielo. Dalla quale alla quale ci troviamo il mare appare relativamente calmo, le navi che partecipano alle operazioni di salvataggio segnano una linea bianca sull'acqua».

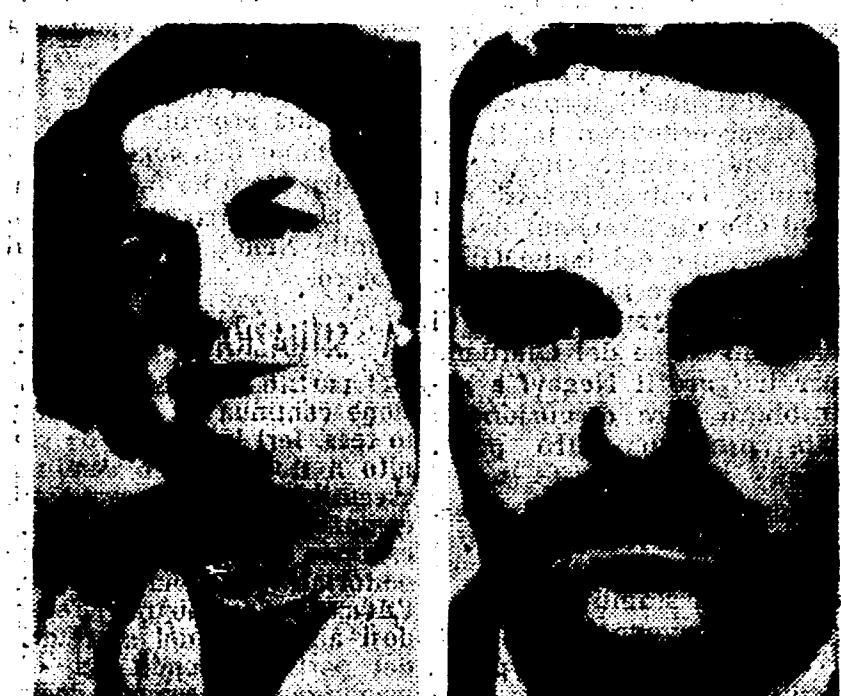
Per quanto divorato dalle fiamme, il «Lakonia» non sembra in pericolo immediato di affondare. Non è possibile dire se vi stiano ancora passeggeri o membri dell'equipaggio a bordo sebbene, a giudicare da quanto si vede dall'alto, sembrano impossibili che qualcuno possa ancora sopravvivere in quest'inferno.



UN'ORRENDA FORNACE

Mancano notizie precise

Ore di ansia a Genova per gli italiani



Evelina Giovine (a sinistra) e Giorgio Murati due dei quattro genovesi che si trovavano a bordo del «Lakonia»

Dalla nostra redazione

GENOVA. 23 dicembre. — La notizia dell'affondamento del «Lakonia» è stata appresa dai familiari dei quattro genovesi imbarcati sulla motonave attraverso i bollettini trasmessi dalla radio e le edizioni dei giornali della sera. Nessuna comunicazione è invece pervenuta da parte della società armatrice. I pochi particolari che, fino a tarda sera erano stati resi noti sul sinistro non erano certamente sufficienti a calmare lo stato di ansia e comprensibile timore suscitato dalla notizia dell'affondamento. La sorella del capo commissario di bordo, Antonio Boggetti, di 31 anni, signora Franca, ha detto di non aver parole per spiegare il suo stato d'animo. La signora, che ha due figli, Betty e Oscar, rispettivamente di 17 e 13 anni, ha chiesto notizie ai giornalisti sul fratello del quale ignora la sorte.

Il capo commissario del «Lakonia» risiede, assieme alla sorella, ed alla madre Ifigenia Lodopoli, in un appartamento di via Maddaloni 6/7 e non è sposato.

Anche la moglie di Luigi Ruzzi, il 52enne cameriere del «Lakonia», che abita a Sampierdarena in corso Martinetto 37-24, sta vivendo momenti di terribile ansia. A bordo del piroscafo, addetto ai negozi, si trovava anche Evelina Giovine, di 54 anni. Il figlio maggiore della signora, Luigi Borgo, di 21 anni, abita, come d'altra parte l'intera famiglia, in via Galli. Assieme a lui si trovavano la sorella Gloria, di 15 anni, e il padre Natale, dipendente comunale. Hanno chiesto disperatamente notizie anche alle agenzie di stampa e rimangono accanto alla radio in attesa degli ulteriori comunicati. Sul «Lakonia», infine, si trovava un quarto genovese, Giorgio Murati, residente a Nervi in via Bel Sito 15-B. In casa, però, non c'era nessuno. I suoi parenti, probabilmente, si sono recati a Trieste, dove sono nati, per trascorrere le festività.

s. v.



LONDRA — Una recente foto della modella Pauline Moore, che viaggia a bordo del «Lakonia». (Telefoto AP a «l'Unità»)

(Dalla 1^a pagina) Nella base di Lages, nelle Azzorre. Ciascun appreccio può lanciare in mare un minimo di quattro zattere in grado di imbarcare ciascuna venti persone. Anche dalla base USA di Torregian, in Spagna, si levavano in volo altri due «C-54» che lanciavano nei pressi del «Lakonia» battelli pneumatici e coperte sulle tolle delle navi soccorritrici.

La prima a giungere sul posto è stata l'inglese «Montcalm». Il messaggio inviato dal suo capitano, all'5,40 (ora italiana) descrive drammaticamente la scena: «Ci stiamo avvicinando al «Lakonia». Sta bruciando nella parte centrale ma lo scafo non è intaccato. Avvistiamo scialuppe di salvataggio in acqua».

Praticamente la nave era già trasformata in un immenso rogo. Attraverso il velario delle fiamme i soccorritori hanno scorto con nitidezza centinaia di passeggeri che cercavano di sottrarsi al fuoco rifugiandosi nelle parti dello scafo non ancora attaccate. Attorno alle scialuppe di salvataggio già calate in mare e stracchate si aggrappano decine di naufraghi mentre altri superstiti nuotavano attorno al relitto fiammeggiante in attesa che dalle navi accorse fossero calate le barche di salvataggio. Le manovre erano state ancor più ardute dallo stato del mare. Soffiava infatti un vento della velocità di circa 19-20 nodi orari e l'oceano accennava ad ingrossarsi. Occorre anche tener presente che non tutte le scialuppe del «Lakonia» sono state calate in mare; molte di esse infatti sono risultate fortemente danneggiate dalle fiamme.

Aveva inizio così l'opera di soccorso che, come abbiamo già detto, si è prolungata sino al pomeriggio di oggi. I primi aerei cominciano a sorvolare la zona lanciando zattere e battelli pneumatici ai quali i naufraghi si aggrappavano gettando recipienti impermeabili contenenti viveri e generi di conforto. Intanto lo scafo del «Lakonia» veniva di tratto in tratto scosso da violente esplosioni. Evidentemente le fiamme attaccavano le riserve di carburante della nave.

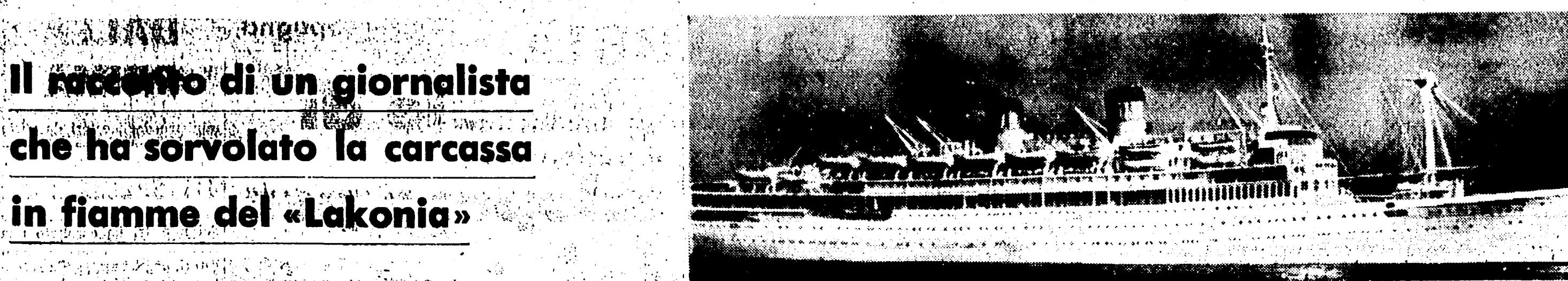
Sin dall'inizio si è temuto in particolare per la vita dei bambini che erano a bordo. Sui battelli infatti si trovavano due neonati e 34 bimbi di età inferiore ai dodici anni. Si è poi appreso che i primi ad essere posti in salvo sulle scialuppe sono stati appunto i piccoli.

Man mano intanto i salvati cominciano ad affluire sulle varie unità accorse dopo il lancio dell'S.O.S. Il «Salute» ne prendeva a bordo circa 500 dirigendosi poi verso Madera, 22 ne imbarcava il «Mehdi», che è in rotta alla volta di Casablanca, 50 il mercantile USA «Rio Grande» e 150 il mercantile inglese «Montcalm». Quest'ultimo continua ad incrociare nella zona per prolungare le ricerche di altri eventuali superstiti. Sulle banchine del porto di Casablanca alla volta del quale è diretto il «Mehdi» e dove giungerà, dopo la conclusione delle operazioni di soccorso, anche il «Montcalm», le autorità hanno già preparato posti di pronto soccorso, viveri, coperte. Nel porto stazionano anche molti medici e ambulanze. Il ministero delle poste marocchino ha dichiarato che sono già state predisposte anche speciali linee telefoniche dirette attraverso le quali i naufraghi potranno tranquillizzare i parenti all'estero.

Nel pomeriggio di oggi l'invio di un'agenzia di stampa americana ha sorvolato il luogo del sinistro a bordo di un aereo. Ecco la sua testimonianza:

«Siamo stati guidati sul posto dal riflesso dell'immenso rogo. Il fumo che si leva dalla nave in fiamme sale alto nel cielo. Dalla quale alla quale ci troviamo il mare appare relativamente calmo, le navi che partecipano alle operazioni di salvataggio segnano una linea bianca sull'acqua».

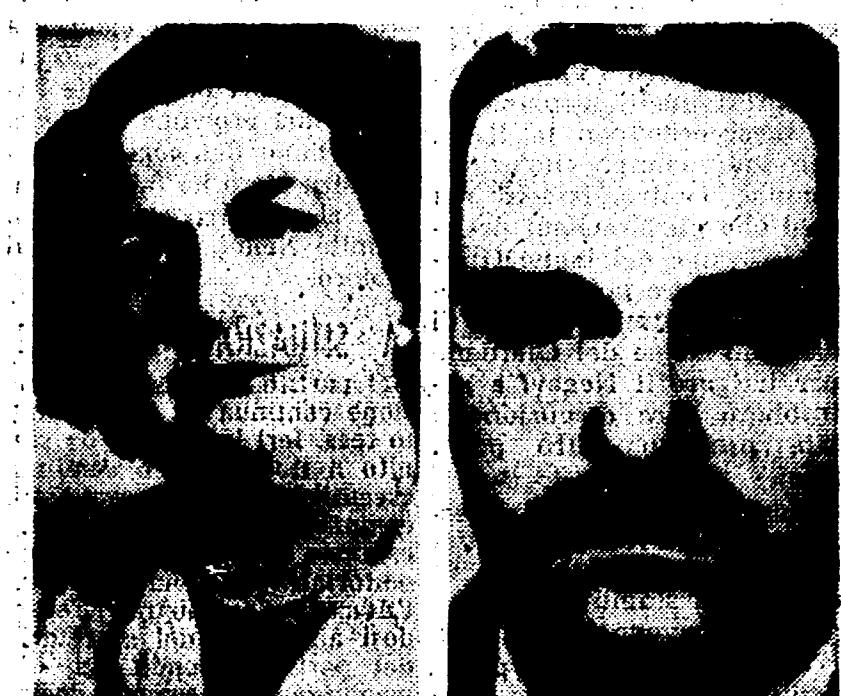
Per quanto divorato dalle fiamme, il «Lakonia» non sembra in pericolo immediato di affondare. Non è possibile dire se vi stiano ancora passeggeri o membri dell'equipaggio a bordo sebbene, a giudicare da quanto si vede dall'alto, sembrano impossibili che qualcuno possa ancora sopravvivere in quest'inferno.



UN'ORRENDA FORNACE

Mancano notizie precise

Ore di ansia a Genova per gli italiani



Evelina Giovine (a sinistra) e Giorgio Murati due dei quattro genovesi che si trovavano a bordo del «Lakonia»

Dalla nostra redazione

GENOVA. 23 dicembre. — La notizia dell'affondamento del «Lakonia» è stata appresa dai familiari dei quattro genovesi imbarcati sulla motonave attraverso i bollettini trasmessi dalla radio e le edizioni dei giornali della sera. Nessuna comunicazione è invece pervenuta da parte della società armatrice. I pochi particolari che, fino a tarda sera erano stati resi noti sul sinistro non erano certamente sufficienti a calmare lo stato di ansia e comprensibile timore suscitato dalla notizia dell'affondamento. La sorella del capo commissario di bordo, Antonio Boggetti, di 31 anni, signora Franca, ha detto di non aver parole per spiegare il suo stato d'animo. La signora, che ha due figli, Betty e Oscar, rispettivamente di 17 e 13 anni, ha chiesto notizie ai giornalisti sul fratello del quale ignora la sorte.

Il capo commissario del «Lakonia» risiede, assieme alla sorella, ed alla madre Ifigenia Lodopoli, in un appartamento di via Maddaloni 6/7 e non è sposato.

Anche la moglie di Luigi Ruzzi, il 52enne cameriere del «Lakonia», che abita a Sampierdarena in corso Martinetto 37-24, sta vivendo momenti di terribile ansia. A bordo del piroscafo, addetto ai negozi, si trovava anche Evelina Giovine, di 54 anni. Il figlio maggiore della signora, Luigi Borgo, di 21 anni, abita, come d'altra parte l'intera famiglia, in via Galli. Assieme a lui si trovavano la sorella Gloria, di 15 anni, e il padre Natale, dipendente comunale. Hanno chiesto disperatamente notizie anche alle agenzie di stampa e rimangono accanto alla radio in attesa degli ulteriori comunicati. Sul «Lakonia», infine, si trovava un quarto genovese, Giorgio Murati, residente a Nervi in via Bel Sito 15-B. In casa, però, non c'era nessuno. I suoi parenti, probabilmente, si sono recati a Trieste, dove sono nati, per trascorrere le festività.

s. v.



LONDRA — Una recente foto della modella Pauline Moore, che viaggia a bordo del «Lakonia». (Telefoto AP a «l'Unità»)

(Dalla 1^a pagina) Nella base di Lages, nelle Azzorre. Ciascun appreccio può lanciare in mare un minimo di quattro zattere in grado di imbarcare ciascuna venti persone. Anche dalla base USA di Torregian, in Spagna, si levavano in volo altri due «C-54» che lanciavano nei pressi del «Lakonia» battelli pneumatici e coperte sulle tolle delle navi soccorritrici.

La prima a giungere sul posto è stata l'inglese «Montcalm». Il messaggio inviato dal suo capitano, all'5,40 (ora italiana) descrive drammaticamente la scena: «Ci stiamo avvicinando al «Lakonia». Sta bruciando nella parte centrale ma lo scafo non è intaccato. Avvistiamo scialuppe di salvataggio in acqua».

Praticamente la nave era già trasformata in un immenso rogo. Attraverso il velario delle fiamme i soccorritori hanno scorto con nitidezza centinaia di passeggeri che cercavano di sottrarsi al fuoco rifugiandosi nelle parti dello scafo non ancora attaccate. Attorno alle scialuppe di salvataggio già calate in mare e stracchate si aggrappano decine di naufraghi mentre altri superstiti nuotavano attorno al relitto fiammeggiante in attesa che dalle navi accorse fossero calate le barche di salvataggio. Le manovre erano state ancor più ardute dallo stato del mare. Soffiava infatti un vento della velocità di circa 19-20 nodi orari e l'oceano accennava ad ingrossarsi. Occorre anche tener presente che non tutte le scialuppe del «Lakonia» sono state calate in mare; molte di esse infatti sono risultate fortemente danneggiate dalle fiamme.

Aveva inizio così l'opera di soccorso che, come abbiamo già detto, si è prolungata sino al pomeriggio di oggi. I primi aerei cominciano a sorvolare la zona lanciando zattere e battelli pneumatici ai quali i naufraghi si aggrappavano gettando recipienti impermeabili contenenti viveri e generi di conforto. Intanto lo scafo del «Lakonia» veniva di tratto in tratto scosso da violente esplosioni. Evidentemente le fiamme attaccavano le riserve di carburante della nave.

Sin dall'inizio si è temuto in particolare per la vita dei bambini che erano a bordo. Sui battelli infatti si trovavano due neonati e 34 bimbi di età inferiore ai dodici anni. Si è poi appreso che i primi ad essere posti in salvo sulle scialuppe sono stati appunto i piccoli.

Man mano intanto i salvati cominciano ad affluire sulle varie unità accorse dopo il lancio dell'S.O.S. Il «Salute» ne prendeva a bordo circa 500 dirigendosi poi verso Madera, 22 ne imbarcava il «Mehdi», che è in rotta alla volta di Casablanca, 50 il mercantile USA «Rio Grande» e 150 il mercantile inglese «Montcalm». Quest'ultimo continua ad incrociare nella zona per prolungare le ricerche di altri eventuali superstiti. Sulle banchine del porto di Casablanca alla volta del quale è diretto il «Mehdi» e dove giungerà, dopo la conclusione delle operazioni di soccorso, anche il «Montcalm», le autorità hanno già preparato posti di pronto soccorso, viveri, coperte. Nel porto stazionano anche molti medici e ambulanze. Il ministero delle poste